

L'ANNIVERSARIO

UNA STORIA COMINCIATA NEL 1887

LA SAGA

È uno dei più antichi studi legali di Puglia quattro generazioni che hanno attraversato le mutazioni del mondo giudiziario

FOTOGRAFIE

Aula di Corte d'Assise, in gabbia Gaspare Pisciotta, che fu braccio destro di Salvatore Giuliano, forse anche il suo assassino

Avvocati da 130 anni la storia infinita dei Metta

Domani l'evento pubblico con la lezione di Luciano Violante

CARMELA FORMICOLA

● Giacomo continua a indossare il papillon, come da giovane. Per lui, l'immagine retorica del «tirar fuori le cose dai cassetti della memoria» è una pratica reale: foto in bianco e nero, antiche carte, pergamene, almanacchi, oggetti. Un patrimonio di ricordi oltre i quali non si ricompono soltanto la storia secolare di uno studio legale ma anche un'ampia fetta di vita barese e la stessa evoluzione del mondo della Giustizia.

Corso Vittorio Emanuele, il civico è il 57. Un vecchio portoncino, un palazzo fascinoso che custodisce, seppur murata, un'antica porta di Barivecchia. Secondo piano: la sede dello studio legale Metta. Studio che domani alle 16 festeggia 130 anni di vita nell'aula magna dell'Ordine degli avvocati (tribunale di piazza De Nicola) con la *lectio magistralis* di Luciano Violante e l'introduzione di Vincenzo Caputi Jambrenghi.

Giacomo Metta è il fratello maggiore, ha 14 anni più di Aurelio. Il padre era Nicola, figlio di Giacomo, il fondatore dello studio insediato a Trani nel 1887. «Lì c'era la sede della Corte d'Appello delle Puglie. Sa perché poi fu spostata a Bari?». È sempre Giacomo che tira fuori un altro capitolo della storia: Mussolini viene a fare un comizio in Puglia, per ripartire chiede un aiuto economico agli amici baresi che fanno una colletta e gli danno quei soldi. Nel 1923, per sdebitarsi, il Duce sposta la Corte d'Appello da Trani a Bari.

Aurelio è in piedi, oltre la scrivania. È lui che spiega l'ispirazione della lezione di Violante «L'ordinamento giuridico italiano nell'ultimo secolo tra riforme e cedimenti». Polemica? «Beh, sì,

un pizzico di provocazione - spiega Aurelio Metta - La verità è che è cambiato completamente il sistema. Prima il legislatore indicava i modelli da seguire, ora il legislatore si adatta ai modelli che recepisce dalla società. Fare

l'avvocato diventa sempre più difficile, in questo contesto, ti senti sempre in affanno rispetto ai mutamenti vertiginosi dell'attualità».

Lo studio Metta non è solo un luogo dove si respirano storia e diritto. È una collezione di cimeli (stupenda la

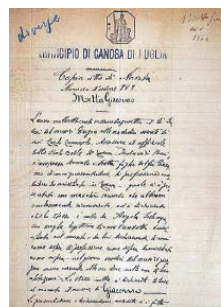


ANEDDOTI

Fu Mussolini a spostare la Corte d'Appello da Trani a Bari



BIANCO E NERO In alto le immagini del processo Pisciotta a Palazzo Ateneo



delle Cassazione che confermò il pronunciamento del giudice in una causa vinta da Giacomo, il capostipite, riconoscendo personalità giuridica alla donna anche dopo il matrimonio.

Ma dall'album dello studio riemergono altre foto teneramente ingiallite: Aurelio e Giacomo (giovannissimi) sotto braccio e ancora una riunione del «Comitato



più ingolfato e sbiadite, evidentemente, sono anche le relazioni personali. Svanito, del tutto, anche quel vago ossequio che il cliente tributava al proprio legale. Adesso può perfino capitare che il cliente vada via dicendo: ho trovato uno che mi fa pagare di meno.

«Forse anche per questo abbiamo deciso di festeggiare i nostri 130 anni con un evento che fosse anche un po' una festa di avvocati, nel senso più romantico», spiega Maria Serena, figlia di Aurelio che con i fratelli Nicola Maria, Federica e Jacopo rappresenta la nuova generazione dello studio. Tra i «giovani», ci sono anche Mario Pastore, Maria Luisa Nitti

e un altro Giacomo Metta, tutti eredi del leggendario Giacomo, scomparso nel 1949.

Nuova generazione: più cinismo? «Forse. Comunque è una professione che non puoi fare senza passione», spiega Nicola Maria che ha aperto le porte dello studio

L'APPUNTAMENTO

«È anche un po' una festa di avvocati, nel senso più romantico»

GRUPPO DI FAMIGLIA
Da sinistra Nicola Maria, Maria Serena, Giacomo, Aurelio, Jacopo e Federica Metta (foto Luca Turì)

agli scenari internazionali «Con le tecnologie, oggi, puoi vivere a Bari e lavorare in tutto il mondo», dice. Allo stesso modo Federica è diventata avvocato rotale. «Di fatto la targa

dinanzi al portone è stata una mia idea», spiega rimandando al 2007, quando lo studio Metta non aveva alcuna indicazione: i clienti sapevano trovare la strada da soli.

Giacomo si muove tra le stanze lungo i corridoi. Mostra, incorniciati alle pareti, i ricami della nonna, una grande vignetta che ritrae il padre Nicola, la prima scrivania dove cominciò il nonno Giacomo (alla quale tutti i Metta o prima o poi si sono seduti, anche solo per scaramanzia). «Zio Giacomo è una miniera», commenta Maria Serena che parla della genesi dell'evento di domani: «È una storia che sapevamo di avere ma non fino in fondo. Queste foto, questi ricordi, li abbiamo tirati fuori per i nostri 130 anni».

prima rudimentale fotocopiatrice in legno e piombo), di documenti, di emozioni. E di pezzi di cronaca, con quelle immagini (che sempre Giacomo tira fuori come un prodigioso archivista) del processo a Gaspare Pisciotta. Aula di Corte d'Assise (all'epoca era nell'attuale Palazzo Ateneo),

in piedi - solenne - l'avvocato Nicola Metta (il padre di Giacomo e Aurelio), in gabbia Pisciotta, accusato della strage di Portella della Ginestra: era il braccio destro di Salvatore Giuliano, forse fu anche il suo assassino. Ma le radici dello studio Metta sono ben più profonde: è del 1919 la sentenza

d'azione tra avvocati e magistrato» datata 1964. «Ecco, questa è un'altra testimonianza di un mondo smarrito - spiega Aurelio - questo sedersi insieme degli operatori della giustizia, lo scambio, la condivisione...». Velo di amarezza. Oggi il funzionamento della macchina giudiziaria è sempre

D'ACCIÒ

Niente messa a mezzanotte? «Venite al Redentore»



DON PREITE Direttore dell'Opera Salesiana

» CONTINUA DALLA I

Epare sia stata proprio questa amara considerazione a convincere anche l'arcivescovo, mons. Francesco Cacciari, a dare il suo placet alla messa anticipata, tanto poi «molti rimandano la partecipazione alla messa del giorno dopo».

Don Francesco Preite, invece, non ci sta. «Ognuno ha le sue sensibilità e, naturalmente, la messa delle 18.30 non è meno valida di quella delle 24. Ma la questione è un'altra. La paura non si vince chiudendosi in casa, spostando gli orari, evitando di stare per strada. La paura si vince vivendo e costruendo alternative credibili. Noi riteniamo che la violenza e la prepotenza per le quali questo quartiere soffre

possano essere vinte solo nel calore della comunità, nella vicinanza degli affetti, nel sostenersi vicendevolmente. Chiudersi in casa non fa che alimentare la paura. Noi, con la nostra Opera Salesiana, proponiamo un'altra cosa: partecipiamo insieme alla vigilia di Natale, alle 23.30, come da programma. Solo così potremo costruire un'alternativa credibile, solo così potremo invertire la tendenza».

Resta il fatto che molte chiese sono vuote, finanche la notte di Natale, e non solo al Libertà. «Più che paura, su cui forse in queste ore si sta ricamando un po' troppo, credo che sia questo il vero problema. La notte di Natale le famiglie, gli anziani, i giovani restano a casa per il cenone, per giocare a carte, per scartare i regali. Certo, è una tradizione buona stare

con la famiglia, non è certo disdicevole, ma il problema è che certe scelte sono frutto di una secolarizzazione di cui non ci rendiamo nemmeno conto. La società ci ha anestetizzato, abbiamo rinunciato alle tradizioni della nostra fede per altre tradizioni, senza neanche accorgercene. La nostra fede così si ammacca, si affievolisce e non ce ne rendiamo nemmeno conto».

Quali strumenti, allora, per convincere anche i più secolarizzati a lasciare il capitone e la tombola per andare in chiesa a mezzanotte? «La fede ha bisogno della passione e i fedeli hanno bisogno di qualcuno che la svegli. Ecco perché per noi è importante l'educazione dei bambini, per promuovere una maggiore socializzazione, un nuovo senso di comunità».